



PROTAGONISTI

*Il 29 luglio all'Arena Flegrea:
«Sul mio sito mi rimproverano
sia pur con affetto, quando manco
da troppo tempo dal palcoscenico»*

FEDERICO VACALEBRE

EDUARDO De Crescenzo, oltre che la voce maschile più bella del pop italiano, è uno di quegli artisti che centellinano le loro esibizioni, che vorrebbero sempre trovare un'occasione speciale per salire sul palcoscenico, dove pure danno il meglio di sé. Il concerto del 29 luglio all'Arena Flegrea gli è stato praticamente «imposto» dai suoi fans: «È come se mi fossero venuti a prendere a casa per dirmi che li avevo lasciati a secco da troppo tempo», confessa il cantautore che ha il polso della platea dei suoi appassionati grazie alla rete.

«Internet, con tutti i suoi lati negativi, ha di bello la possibilità di creare un rapporto diretto, immediato, costante, tra un artista e il suo pubblico. È miracoloso che nell'era del gossip a tutto campo qualcuno abbia ancora voglia, martellandomi di messaggi ed

email, di inseguire una voce, una canzone, un'emozione. E, poi, "FlegreinarTE", in cui è inserito il mio spettacolo, è una rassegna che mi piace, che propone buona musica anche senza badare ai confini dei generi. È bello immaginare che musica classica e pop possano convivere: non è detto che chi applaude un balletto non possa avere voglia di vedere una serata di jazz».

Torniamo a Internet: è davvero colpevole della fine del disco?

«Certo, perché pagare qualcosa se la puoi scaricare gratis? La qualità sonora di un mp3 non è nemmeno lontanamente paragonabile a quella di un cd, ma non costa niente. Però il processo viene da lontano, è iniziato con gli "sharponi", quei megaregistratori che ti permettevano di registrare dalla radio. Le emittenti quando capirono il fenomeno iniziarono a trasmettere i brani per intero, senza "sporcarli". La musica sembra fondamentale nella nostra società, ma poi non ha valore, è mero sottofondo».

Che fare, allora? Solo concerti?

«Non lo so, io continuo a scrivere, a comporre, ad inseguire la musica che mi arriva nella testa. Ma... Da un paio di anni lavoro a un progetto che mi sta molto a cuore, poi però mi guardo attorno e trovo troppo rumore, troppa distrazione, dovrò aspettare ancora, la situazione è complicata, e poco alle-



«Io, obbligato al concerto dai miei fan»

De Crescenzo e il mestiere della musica

clou di ogni suo concerto, oltre che eterna sigla delle apparizioni televisive di Marzullo.

«Era il 1981, debuttai a Sanremo, forte solo della mia ugola e di quel brano di Mattone e Migliacci. La musica l'avevo respirata da sempre, mio zio era l'autore di "Luna rossa", a tre anni avevo avuto in regalo la prima fisarmonica, a cinque debuttai al teatro Argentina di Roma. Il festival cercava personaggi, scandali, pettegolezzi. Io cantai e... mi andò bene. Non è vero che la qualità non paga, bisogna solo trovarsi al posto giusto nel momento giusto. Per questo tengo nel cassetto il mio nuovo progetto: verrà il tempo».

gra, ma io non sono pessimista. Attendo con pazienza il momento adatto, quando al baccano collettivo si sostituirà un atteggiamento più umano. Mi dispiace, però, sarebbe bello poter contribuire in qualche modo alla riscossa della nostra Napoli, far parlare con la mia musica il suo cuore più verace, nobile, raffinato».

A proposito, come sarà il concerto?

«Non mi piace anticipare molto, la musica va suonata più che parlata. Con la mia band ci sarà il coro diretto da Carlo Morelli che mi ha già accompagnato in passato, e poi credo che porterò in scena anche un quartetto di giovani violinisti segnalato dal conservatorio San Pietro a Majella. Mi piace aprirmi a nuove possibilità, ma mi piace anche dare io nuove possibilità a dei ragazzi, talenti che corrono il rischio di non trovare mai lo spazio per emergere?»

L'Italia è un paese per vecchi?

«No, continuando a parafrasare il film dei fratelli Coen questo non è un paese per vecchi, ma nemmeno per giovani. Da un lato c'è la moda che vuole tutti, artisti compresi, belli e giovani. Dall'altro una società che non lascia spazio alle nuove generazioni, che schiaccia i loro sogni e le loro aspirazioni, che li spinge ad incanaglirsi, ad inacidirsi. È il cinismo dettato dall'omologazione televisiva che più mi spaventa».

Una voce, una canzone: «Ancora»,

Scommetto sulle nuove leve sono il futuro: quattro giovani violinisti al mio fianco

Da due anni lavoro a un cd per dare voce al cuore verace e raffinato di Napoli